

LODO ALFANO

Per il leader del Pd il presidente ha svolto col consueto equilibrio il suo compito in una fase non facile: ma la norma è frettolosa e autoritaria

Irritazione per Di Pietro, poi l'attacco al governo: «Grottesche le sue priorità, si occupa di uno solo» L'agenda delle riforme? Si concorda, non si detta

Veltroni: dal Colle scelta giusta «Ma quella legge è sbagliata»

di Bruno Miserendino / Roma

«Sono convinto che il presidente Napolitano in tutta la vicenda del cosiddetto lodo Alfano abbia svolto con il consueto equilibrio il suo compito in una fase certamente non facile». Walter Veltroni l'aveva detto a più riprese e l'ha confermato ieri: la firma del capo dello stato a quella legge era «un atto dovuto, dopo l'approvazione delle camere», ed era del tutto prevedibile. Ma tutto questo non c'entra niente con il giudizio, molto critico, che di quella legge si può dare e che infatti l'opposizione dà: «Una norma tanto frettolosa da apparire autoritaria». Veltroni ha fatto diffondere nel pomeriggio la nota, dopo che era cresciuta la polemica alimentata dalle critiche di Di Pietro al capo dello stato. Al leader del Pd gli attacchi al presidente, compresi i dubbi dell'Unità, non sono piaciuti, perché rischiano di coinvolgere il Quirinale in una rissa di cui «non c'è proprio bisogno». «Attaccare Napolitano - affermano al Pd - significa fare un favore alla Destra». D'altra parte, per Veltroni, il problema è sempre quello: fare un'opposizione dura ma riformista, non demagogica, significa rinunciare all'invettiva, tenere conto degli equilibri istituzionali, anche se è chiaro che insultare l'avversario può dare qualche vantaggio nei sondaggi. Veltroni l'ha detto riferendosi proprio a Di Pietro e alle sue ultime esternazioni: «Chi dà del magnaccia a Berlusconi, prende chiaramente più spazio sui giornali...». Il leader del Pd difende Napolitano perché, spiega nella nota, «al presidente nella nostra Costituzione viene riservata in casi come questo una sola valutazione di manifesta incostituzionalità» del

provvedimento. E in questo caso, ricorda il segretario, la norma licenziata dalle camere tiene conto «di molti dei rilievi di costituzionalità sollevati dall'Alta Corte contro il precedente lodo Schifani». Il problema del lodo Alfano, per Veltroni, sta altrove, nel modo in cui è stata prospettata, nel baratto attuato con la blocca-processi, e non a caso il giudizio del segretario riprende anche le parole del vicepresidente del Csm Mancino, condivise dallo stesso Napolitano: «Manteniamo questa ferma convinzione sull'operato del presidente, senza con questo rinunciare in alcun modo al nostro giudizio negativo sul lodo Alfano, e all'idea che, una materia di questa delicatezza, la maggioranza avrebbe fatto bene ad af-

La manovra è tutta sbagliata, così l'Italia non ripartirà mai. Questo esecutivo è nato vecchio



Foto di Daniele Scudieri/Ansa

Il segretario: «Voti mafiosi? Facemmo bene a dire no»

Il Pd: «Le inchieste ci danno ragione per altri l'eroe era Mangano...»

Lui, Veltroni, ne ha parlato per un attimo alla riunione dell'area liberal, ma era visibilmente soddisfatto. Si le inchieste sulla criminalità organizzata e quelle parole dei pentiti dicono che il suo no ai voti dei mafiosi ha colpito nel segno. Lo dice così: «La legalità è una grande questione e mi ha fatto piacere che i pentiti abbiano detto quelle cose, che erano preoccupati di non avere punti di riferimento nel Pd che rifiutava i loro voti. L'unica cosa che non mi si può chiedere è di fare il contrario per prendere voti...». E infatti ieri sono intervenuti in molti per segnalare la vittoria «morale» del Pd che emerge dai verbali d'interrogatorio nelle inchieste sulla 'ndrangheta. «Ci sono parole della politica - di-

ce Anna Finocchiaro - che la mafia capisce benissimo, quelle che rifiutano commistioni e scambi, in campagna elettorale Veltroni è stato esplicito e, mentre qualcuno definiva Mangano un eroe, il Partito Democratico sfidava la mafia dicendo: non ci votate perché siamo i vostri nemici». «Le intercettazioni - aggiunge la capogruppo al Senato del Pd - ci dicono che la criminalità fu colpita come da uno schiaffo da quelle parole, la nostra parte l'abbiamo fatta, ora tocca agli altri». «Le notizie che giungono dall'operazione contro la 'ndrangheta a Reggio Calabria - dice Giuseppe Lumia - sono gravi e la politica non può tacere o minimizzare. Quella di Veltroni fu una scelta

di campo chiara e netta, certo non elettorale come certi politici» allora commentavano. «Si deve affrontare il nodo dei rapporti fra mafie e politica -

dice il ministro ombra dell'Interno Minniti - sono orgoglioso di aver visto che i boss della 'ndrangheta calabrese sono rimasti sgomenti nell'ascoltare il segretario

del Pd dire in piazza votate per chi volete ma non per nostro partito, ci saremmo aspettati che quell'appello fosse condiviso, ma non è stato così».

frontarla con una legge costituzionale e non con un provvedimento ordinario fatto approvare in maniera tanto frettolosa da apparire autoritaria». Il giudizio di Veltroni fa capire che il Pd non ascolterà le sirene della Destra, secondo cui ora è il tempo di scordare i contrasti e sedersi al tavolo delle riforme come se nulla fosse. Intanto, come spiega Marina Sereni, «dipende da quali riforme, ossia se si pensa ai cittadini e non agli interessi di uno solo», e poi come dice lo stesso segretario in un'intervista televisiva a Sky, non è il premier che deve dettare l'agenda: «Se le agende si dettano servono degli scolari che le scrivono, ma noi non siamo in questa categoria: le agende, se si vuole, si concordano».

Faremo soltanto alleanze riformiste. Non ci si può sposare come a Las Vegas... non è serio

LODO ALFANO Polito e Capezzone contro l'Unità

«Che l'Unità non sia più quella fondata da Antonio Gramsci è ormai cosa ovvia. Ed è giusto che sia così. Ma - purtroppo - non è nemmeno quella che dirigevano mio padre Gerardo o Emanuele Macaluso». A dirlo la senatrice del Pd, Franca Chiaromonte, a proposito dell'editoriale di ieri mattina su l'Unità che sulla questione del lodo Alfano criticava il capo dello Stato, Giorgio Napolitano. «Difendo, anche se non ne ha certo bisogno, il presidente Napolitano, che ha firmato una legge come il lodo Alfano, perché è suo obbligo costituzionale. Il presidente della Repubblica non passa il vaglio costituzionale delle leggi: quello è compito della Corte Costituzionale. Il capo dello Stato - come è noto - può rimandare indietro una legge palesemente incostituzionale. E il lodo Alfano non lo è». «Mi chiedo - ha concluso Chiaromonte - senza tuttavia trovare una risposta, perché uno stimato giornalista come Antonio Padellaro abbia oggi rivolto un appello giustizialista e girotondino». Critiche a Padellaro sono arrivate anche dal direttore del Riformista, Antonio Polito: «L'abbiamo scritto per Di Pietro e lo ripetiamo per l'Unità. Ognuno è libero di avere le idee che vuole sul lodo Alfano e di sostenerle. Si possono perfino organizzare manifestazioni contro il lodo Alfano, sapendo che poi vengono come quella di piazza Navona. Quello che non si capisce però è perché mai tutti quelli che si oppongono al lodo Alfano si rivolgono a Napolitano». Si aggiunge anche Capezzone, portavoce di Fi: «È davvero sconcertante la sintonia di l'Unità, di Di Pietro e di frange del Pd nell'esprimere attacchi immotivati e gravi contro il Presidente della Repubblica». «C'è da pensare che il presidente Napolitano, agli occhi di qualcuno, sia "colpevole" di esercitare al meglio le sue funzioni di garanzia, e di usare la sua moral suasion per rendere degni di un "paese normale" i rapporti tra politica e magistratura. E invece questi sono altrettanti meriti del Capo dello Stato. A meno che - conclude Capezzone - qualcuno non spera, prima o poi, di trasferire il Quirinale a Piazza Navona».

L'INTERVISTA GIACOMO FILIBECK Il presidente dell'Ecosy: da oggi in Francia un summer camp con i giovani socialisti europei

«La Ue investa sui ragazzi... non sulle mucche»

di Eduardo Di Blasi / Roma

Giacomo Filibeck, trentenne presidente dell'Ecosy, l'organizzazione che raccoglie le associazioni giovanili dei partiti del Socialismo Europeo, è a Carpentras, in Provenza, dove da oggi a fine mese (aprono Rasmussen, Fassino e Hollande) si terrà il "Summer Camp". Duemila ragazzi provenienti da tutt'Europa, ospitati dal movimento giovanile francese del Ps, affronteranno conferenze, dibattiti e seminari sui due grandi temi della crisi dell'Ue, e di quella dei partiti di centrosinistra in Europa. **Due crisi che hanno una stessa origine?** «La crisi europea è legata al fatto che i processi di riforma non stanno veramente di-

segnando l'Europa democratica cui noi aspiriamo. Il Parlamento europeo dovrebbe rappresentare la volontà, le esigenze, i bisogni e le aspettative di 500 milioni di cittadini. Dovrebbe saper dare risposte. Questo non avviene perché il Parlamento comunitario non ha il potere di essere un vero Parlamento. Il più grande problema dell'Europa è che c'è ancora troppo interesse nazionale senza capire che l'interesse nazionale è l'interesse europeo». **Nei singoli Stati membri l'Ue è vista spesso come un problema...** «Se chi ci governa non ci vuole permettere di vivere l'Europa direttamente, allora è chiaro che noi la subiremo e basta. E anzi ce la faranno subire accusandola sempre delle decisioni di regole economiche che li obbligano ad essere più rigorosi a casa lo-

ro. L'unica risposta alla crisi dell'Europa è un'Europa migliore. Cioè l'Europa partecipata. E passa dal rafforzamento del Parlamento europeo». **I partiti di sinistra vivono una crisi simile a quella dell'Ue?** «Alla fine degli anni '90 inizio 2000, quando eravamo maggioranza in Italia e in Europa, abbiamo perso di vista quelle che erano le nostre origini. Mentre ha preso piede nell'altro campo un neoliberalismo individualista che atomizza la società. Una formula egoista ma facile da capire. Era anche nello slogan di Sarkozy: "Lavori di più? Guadagni di più". E aggiungerei: "E te ne fotti del resto". È questo esattamente il messaggio semplice, individuale, che spinge solo sulla forza del singolo, ma non sulla forza collettiva, che ha fatto

breccia. Noi che un'altra risposta ce l'avremmo, l'abbiamo praticata poco. Se al livello europeo, invece di investire in studio e ricerca, tieni in piedi il budget europeo al 45% per la Politica agricola comune, non vai lontano». **Il ruolo dei giovani in questo processo?** «Noi abbiamo già una testa europea. Il nostro Summer Camp lancerà una petizione per la raccolta di un milione di firme da inviare alla Commissione europea per una legge sull'Erasmus universale. L'Ue dovrà creare un fondo apposito per tutti i giovani europei tra i 18 e i 25 anni. Un Erasmus per i lavoratori, per gli imprenditori, per tutti. Bisogna spingere l'Europa a investire sui suoi giovani, invece di continuare a investire sulle mucche e le capre della Pac».

Ai dipendenti pubblici due chili di pere al mese

◆ Proprio mentre la signora Veronica torna a Villa La Certosa con l'alfanizzato marito, ecco che il Tg4 mette nei titoli la strepitosa notizia: sempre più donne passano le vacanze «senza il partner». Accadeva anche negli anni '60 e il cinema ci costruì sopra commedie innocue dove le «corna» erano solo potenziali. L'unica differenza è che allora si parlava di «martini» in città e non di «partner». Parlando di tutt'un po' da ogni telegiornale, Berlusconi ha anche lodato il «Lodo» che gli eviterà - come ha detto - di andare alle udienze a giorni alterni, dopo averne affrontate finora «più di 2500» e gli permetterà di «lavorare». Considerando che in tutti questi anni da indagato, imputato e prescritto, è andato a una sola udienza tutto sudato, non si capisce cosa gli abbia impedito sia di «lavorare» sia - e sarebbe stato meglio - andare in vacanza con o senza partner. Il Tg3, più seriamente, fa parlare l'opposizione che boccia una manovra tutta tagli (tranne le imposte) e niente investimenti. Di sfuggita, pare che al pubblico impiego andranno, per il 2008, aumenti di 8 euro lordi al mese: meno di due chili di pere. Senza formaggio. Paolo Ojetti

la Voce del Padrone